

## Le schede

### La vita dell'impiegata che sfidò la Corte Suprema

**Lilly Ledbetter era una impiegata alla Goodyear. Nata come Lilly McDaniel nel 1938, di fede battista, ha un marito - Charles Ledbetter - e dei figli ormai grandi. Vive nella città Jacksonville, in Alabama. Ha lavorato per 19 anni come impiegata della Goodyear Tire and Rubber, una controllata della multinazionale dei pneumatici, prima di scoprire di essere sempre stata pagata molto meno dei colleghi maschi a parità di lavoro e qualifica e così ha iniziato una personale battaglia contro questa ingiustizia arrivando a sottoporre le sue ragioni alla Corte Suprema del suo Stato. I giudici le hanno dato torto. La legge che ora porta il suo nome non c'era ancora.**

**La legge sulla parità di trattamento economico delle lavoratrici che porta il nome di Lilly Ledbetter - la Lilly Ledbetter Fair Pay Act - è la prima legge firmata dal Presidente Obama. Negli Stati Uniti le donne sono retribuite mediamente il 25% in meno degli uomini. Ciò significa che per ogni dollaro guadagnato da un uomo negli Stati Uniti, una donna con le medesime mansioni guadagna 78 cents, meno se è afro americana. Appena entrato in carica il presidente Obama ha varato questa legislazione federale che di fatto emenda il Civil Rights Act del 1964. In pratica rinforza il principio base della Costituzione degli Stati Uniti,**

ma delle leggi sul pari trattamento salariale approvate nei primi anni '60». **Perché è stato respinto il suo ricorso?** «Secondo i giudici avrei dovuto presentare il mio ricorso entro 180 giorni dalla prima discriminazione, cioè dalla prima busta paga. Il fatto è che io non lo sapevo. Potevo sospettarlo, ma fino a quel messaggio anonimo non avevo niente in mano. Alla Goodyear valeva la regola della massima segretezza sulla paga dei dipendenti. Non potevi chiedere, non dovevi sapere. È così che avvengono le discriminazioni: nel segreto. Se i giudici mi avessero dato ragione ci sarebbe stata una marea di cause».

### Il ricorso

«La Corte suprema

mi ha negato

il risarcimento: avrebbe

aperto la strada

a molte altre cause».

**Quando ha scoperto che il suo lavoro valeva meno di quello degli uomini, che cosa ha provato?**

«Ero completamente scioccata. Persino uomini che avevano meno anzianità e meno competenze di me erano pagati di più. Allora ho parlato con la mia famiglia, i miei due figli, mio marito che oggi non c'è più. E loro mi hanno detto: vai avanti. I sindacati mi hanno sostenuto, la mia battaglia è arrivata al Congresso. Ma è stata molto dura».

**Quale il momento più difficile?**

«È stato tutto difficile, dall'inizio alla fine. Quando si è saputo che avevo fatto ricorso nessuno mi parlava più, in fabbrica mi evitavano. Poi mi hanno cambiato mansioni, mettendomi a spostare da una parte all'altra pneumatici pesantissimi. Volevano dimostrare che non ero all'altezza e che le mie mansioni erano più basse. In tribunale hanno portato gente che ha detto tante bugie su di me. È stata dura. Ed è per questo che credo che non sono poi così tante le donne che si

### La legge

**«La firma del presidente come primo atto è stata un messaggio importante A tutte le donne e a tutte le minoranze discriminate»**

mettono in questa impresa. Posso capirle. Una collega della Goodyear, con un figlio disabile, a suo tempo me lo disse chiaramente: vorrei, ma non posso».

**Negli Stati Uniti 25.000 donne hanno seguito le sue orme, sono stati pagati risarcimenti per 135 milioni di dollari. Lei non ha avuto niente.**

«È vero e probabilmente non vedrò niente, ho già 70 anni. Anche se certo la Corte Suprema, sotto la nuova presidenza, di qui ai prossimi anni potrebbe cambiare parere. Ma ho sempre pensato che anche se non per me, la mia battaglia sarebbe comunque servita. Per le nostre figlie, per le nostre nipoti. Un amico alla fine di questa storia mi ha detto: "Hai perso, ma hai anche vinto". Ed è davvero così».

**Com'è la sua vita ora?**

«Mi sono battuta per questa legge e per un candidato democratico - non mi importava se Hillary o Obama - che potesse sostenerla. Il nuovo presidente mi ha invitato all'insediamento, ho persino ballato con lui. Ma resto una cittadina di serie B. La mia pensione non è quella che avrei meritato, non ho avuto i soldi quando mi servivano per far studiare i miei figli, non ne ho ora. Eppure in tutti questi anni neppure per un minuto ho pensato che non avrei vinto. Ed alla fine è così che è andata».

# Barack, un mese e mezzo di Casa Bianca e i capelli sono più grigi

**Due guerre in corso, una crisi economica mondiale fra le più pesanti mai viste. Un mese e mezzo di responsabilità da Studio Ovale e i capelli bianchi di Barack sono aumentati di colpo. Lo stesso effetto che l'11/9 ebbe su Bush.**

V.L.

esteri@unita.it

Dopo 45 giorni di Casa Bianca i capelli di Barack Obama sono già diventati più grigi. Le aree bianche nella capigliatura del presidente Usa, inesistenti all'inizio della campagna elettorale, si sono ampliate visibilmente col passare dei mesi e il fenomeno si è accentuato nelle ultime settimane, rilevano i media americani. Lo stress della presidenza - accentuato nel caso di Obama da due guerre ed una grave crisi economica - ha colpito in modo analogo i suoi predecessori: i capelli di George W. Bush volsero rapidamente al bianco dopo l'11/9 e anche Bill Clinton, dopo un paio di anni alla Casa Bianca, vide imbiancare repentinamente la sua folta chioma.

**DUE ANNI IN UNO**

Uno studioso ha teorizzato che ogni anno di presidenza valga, dal punto di vista dell'invecchiamento, almeno due anni. Per Barack Obama, che ha 47 anni e che ha sempre fatto dell'approccio rilassato ai problemi uno degli elementi di base della sua campagna (il famoso «Obama no-drama»), il sintomo dei capelli grigi da stress è un elemento rivelatore. Il presidente americano cura con molta attenzione il suo aspetto fisico: quasi ogni giorno fa almeno un'ora di esercizi in palestra (per non parlare delle partite di basket) e le immagini «rubate» da un fotografo alcune settimane fa, durante una vacanza alle Hawaii, di Obama a torso nudo mostravano pettorali da invidia e un addome assolutamente liscio.

Ma lo stress della presidenza è inevitabile. Obama, nel discorso della vittoria a Chicago, la notte del 4 novembre, era già apparso insolitamente parsimonioso nelle espressioni di soddisfazione: era come se il grande fardello delle nuove responsabilità (da lui cerca-

te in una campagna durata oltre 750 giorni) fosse già caduto pesantemente sulle sue spalle.

Già durante la campagna elettorale Obama aveva scherzato più volte sull'ingrignarsi dei suoi capelli. E qualcuno aveva anche malignamente ipotizzato che il candidato, criticato dagli avversari per la sua inesperienza, si fosse di proposito «invecchiato» i capelli per assumere un aspetto più «maturo».

**CONFESIONI DEL BARBIERE**

Ma Zariff, il barbiere di Chicago che da 17 anni cura i capelli di Obama (con un taglio ogni due settimane), garantisce che il presidente americano non cambierebbe mai in modo artificiale il colore dei suoi capelli: «Posso testimoniare che i suoi capelli sono naturali al cento per cento: non userebbe mai la tinta». Una strada non seguita dall'anziano Ronald Reagan che invece non aveva esitazioni a far sparire i capelli bianchi con l'aiuto dei prodotti del suo parrucchiere.

Così mentre la first lady Michelle ha fatto parlare di sé di recente soprattutto per le sue braccia scoperte e tonificate, il presidente Barack Obama ha riconquistato la ribalta con i suoi capelli grigi. ♦

### IL CASO

**Barack: bancarotta ogni 30 secondi per i costi sanità**

**WASHINGTON** Il costo dell'assistenza sanitaria sta provocando «una bancarotta ogni 30 secondi in America» ed entro la fine dell'anno un milione e mezzo di americani potrebbero perdere le loro case in gran parte per le conseguenze di spese mediche. È l'allarme lanciato dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, parlando alla Casa Bianca ai partecipanti a un vertice che mira a sviluppare nuove idee per la riforma sanitaria. Obama ha definito «l'esplosione dei costi della sanità» una minaccia «non solo per il benessere delle nostre famiglie e per la prosperità delle nostre imprese, ma per le fondamenta stesse della nostra economia».